

Le chiese di Forni di Sopra

Madonna della Salute, San Giacomo, San Vito



PASSO MAURIA

PER CORTINA

BIVACCO
MARCHI GRANZOTTO

RIF.
PADOVA

RIF. GIAF

STABIA

T. TORRE

SORGENTE
TAGLIAMENTO

T. GIAF

FOSSIANA

T. CALDA

ROPAS

CIANDARENS

LA ROPA

COLONIA ODA

CASERA VARMOST

IOVIA

CASERA DI
VALDIVALASEIT

CLAP
VARMOST

CRUSICALAS

TARTOI

CASERA
TRAGONIA

FORNI DI SOPRA
ALT. 907 SLM.

CASERA
RAZZO

Le chiese di Forni di Sopra

Madonna della Salute, San Giacomo, San Vito

Questa guida tratta delle chiese di Forni costruite nelle frazioni di Vico e di Andrazza, e di alcune indicazioni sui numerosi *capitèi* o *maine* e altri segni del sacro che costellano il territorio comunale.

Un po' di storia

Forni di Sopra insieme alla vicina Forni di Sotto, fa parte di un territorio montano tra Carnia e Cadore nella valle del Tagliamento, le cui vicende si differenziano da quelle della Carnia. Già Fortunato De Santa ipotizzava dalla toponomastica una origine romana. Ignote sono le ragioni del nome Forni, anticamente Forno: potrebbe riferirsi alla fusione del materiale ferroso o metallico proveniente dalla Stiria o dalla Carinzia e che nel medioevo era lavorato nelle valli alpine oppure potrebbe essere derivato dai forni di calce, uno dei quali è stato restaurato sulla strada verso il rifugio Giaf.

Lo studioso Alexander Wolf già nel 1890 aveva iniziato scavi nella frazione di Andrazza, ripresi dal 2005 al 2011 dall'università Ca' Foscari di Venezia nell'ambito del *Progetto Alta Valle del Tagliamento*.

1. M. Spadavecchia,
Mappa di Forni di Sopra,
particolare, 1999, Casa
Grillo, via Roma 5.

Alla tomba scoperta dal Wolf si sono così aggiunte altre diciannove sepolture legate a un insediamento altomedioevale (non visitabile), databile tra sesto e ottavo secolo.

Non lontano da Andrazza scendendo verso il Tagliamento, si possono invece visitare i resti del castello di Sacuidic, già rilevato dal Wolf tra 1889 e 1901 e recentemente restaurato. Databile tra il Mil-
lecento e il Milleduecento è costituito da una torre, cui si aggiunse una cinta difensiva e una struttura residenziale, dove tra 1250 e 1270 si falsificarono abilmente monete veneziane e veronesi prima che un incendio distruggesse il sito. Fabio PiuZZi, che ha condotto le recenti ricerche archeologiche, ipotizza varie cause dell'abbandono del sito: punizione dei falsari o spostamento della strada che correva lungo il Tagliamento? Per chi percorra la facile mulattiera che dalla SS.52 scende verso Saudic suggerisco anche di osservare sulla sinistra i resti di strutture curve, simili a quelle di Lignano Pineta, costruite dall'architetto Marcello D'Olivo. Questi aveva avuto l'incarico nel 1962-64 di progettare Pineland in località Stinsans, un insediamento turistico mai realizzato di cui rimane anche una villa a guscio, simile a quella progettata a Cortina per Palma Bucarelli, direttrice della Galleria d'Arte Moderna di Roma.

Dai recenti scavi archeologici sono emersi i resti di altre due fortificazioni: il *castrum* difensivo di *Cuol di Ciastiel* al confine tra le frazioni di Andrazza e Cella, databile tra quarto e sesto secolo, e quello di *Pra di Got* a Forni di Sotto.



2.

Secondo lo storico Fortunato De Santa il primo documento che attesta l'esistenza del paese è del 778 d.C.: è la donazione all'Abbazia di Sesto al Reghena di un villaggio che si chiama Forni (di Sopra secondo il De Santa) fatta dal duca Massilione di Baviera per onorare la memoria di Carlo Magno. Sempre il De Santa suppone che Forni di Sopra e di Sotto fossero passati già nel 1224 sotto il dominio del Patriarca di Aquileia, quando nel 1320 una sentenza patriarcale dette ragione ai reclami dei due comuni contro Gualtiero di Nonta, investito della giurisdizione sui due Forni, venduta nel 1326 a Ettore Savorgnan. I due paesi fino alla caduta della Repubblica di Venezia nel 1797 furono dunque feudo della famiglia Savorgnan, alleata e sostenitrice di Venezia, con l'appellativo di Forni

2. Forni di Sopra:
la parrocchiale di Cella
e dietro la frazione
di Vico sullo sfondo
del monte Varmost.

Nelle pagine successive:
3. M. Spadavecchia,
Mappa di Forni di Sopra,
dipinto murale, 1999,
Casa Grillo, via Roma 5.





Savorgnani, tanto che nella chiesa di San Floriano si nota ancora lo stemma Savorgnan. La volontà di controllare le vie commerciali attraverso le Alpi e la fluitazione del legname lungo il Tagliamento fino a Venezia, spiega perchè i Savorgnan acquisissero i due paesi. Come scrive Flavia De Vitt, i Forni Savorgnani costituirono dunque il più vasto feudo della Carnia con autonomia sia giurisdizionale che militare, in quanto dipendevano esclusivamente dai Savorgnan, mentre il resto del territorio carnico era governato da Venezia.

Alle liti sui confini con Claut e il Cadore si aggiunse nel 1205 una lunga controversia su quale fosse la pieve matrice tra Santa Maria di Forni di Sopra e Santa Maria e Martino di Forni di Sotto, cui si pose fine nel 1494 dichiarando l'autonomia della pieve di Forni di Sopra. La situazione sociale scrive il De Santa era "di desolante miseria" i prodotti dei campi, orzo, segale e fave, bastavano per solo due mesi rendendo obbligato il ricorso alla pastorizia per i 1200 abitanti, tra cui si contavano pochi artigiani e alcuni tessitori. A questa economia di sussistenza si aggiunsero le epidemie di peste (1348 e 1511), l'obbligo di fornire cerlide (armati) per le guerre di Venezia contro i turchi, la guerra di Girolamo Savorgnan contro gli imperiali tedeschi, le liti con i comuni vicini e tra i due Forni, le disastrose alluvioni del 1692 e quella del 1748, che distrusse in parte l'abitato di Vico.

Nonostante tutto, il Settecento fu però un periodo prospero per la Carnia e i Forni Savorgnani eressero grandi chiese parrocchiali, mentre patate e granoturco integrarono i prodotti agricoli e la tessitura Linus-



4.

sio di Tolmezzo offrì occasioni di lavoro a domicilio. Con la fine della Serenissima e l'avvento del governo francese, nel 1797 i Forni Savorgnani furono annessi al Cadore per poi passare nel 1815 al Regno asburgico del Lombardo Veneto. Nel 1866 Forni di Sopra diventò italiana e notevole fu il ruolo sociale e religioso che svolse nel paese Fortunato De Santa (Forni di Sopra, 1862 - Napoli, 1938) consacrato sacerdote nel 1888 e divenuto parroco di Forni di Sopra nel 1895. Nel 1906 fu rettore del Seminario di Udine e nel 1914 fu nominato vescovo di Sessa Aurunca in Campania senza mai rescindere i rapporti con Forni, dove tornava ogni estate. Si interessò di geologia e di botanica, fu corrispondente di Alexander Wolf, fine intellettuale studiò la storia di Forni attraverso una attenta ricerca d'archivio. Si adoperò molto anche per migliorare le condizioni sociali del paese, nel 1900 fondò la Cassa

4. G. Baldassi, *Busto bronzo di monsignor Fortunato De Santa*, 1990, Vico, canonica di via Roma 2.

rurale di prestiti di S. Maria Assunta, la Cooperativa di Consumo, nel 1903 concorse alla nascita della Cooperativa Santa Lucia composta da tagliapietre e scalpellini. Un busto, opera dello scultore Giuseppe Baldassi e inaugurato il 23 settembre 1990, lo ricorda in via Roma di fronte alla canonica.

Se la prima guerra mondiale vide il fronte bellico vicino e l'invasione del 1917, la seconda non fu da meno per il numero dei morti in guerra, la guerra partigiana e l'occupazione cosacca e tedesca, una situazione drammatica che vide il 26 maggio 1944 l'incendio appiccato a Forni di Sotto per rappresaglia all'attentato a una colonna tedesca nei pressi della chiesa di San Antonio a Cima Corso. La seconda metà del '900 vide crescere l'importanza turistica e la fine dell'economia agro-silvo-pastorale con la chiusura delle latterie di Andrazza e Vico. Quest'ultima fu trasformata in sede museale con le vasche originali in rame, costruite dalla ditta Tremonti, fondata nel 1853 a Udine da Pasquale Tremonti originario di Lorenzago e attiva fino al 1961. Premiata per gli impianti in rame per distillerie e latterie, realizzò anche manufatti artistici in rame, come l'*Aron* per la Sinagoga di Trieste (1906-1908), collaborando con l'architetto Arduino Berlam e gli artisti Ernesto Mitri e Fred Pittino.

Nel 1954 Forni fu tra le prime stazioni di Soggiorno e Turismo regionali con la costruzione del Villaggio Turistico Tintai e Stinsans. Nel 1978 fu creato il polo sciistico del Varmost e nel 1996 il Parco delle Dolomiti, dichiarate nel 2009 Patrimonio Mondiale UNESCO.



5.

Chiesa della Madonna della Salute, Vico

La Chiesa della Madonna della Salute a Vico è una chiesa ottocentesca però con una storia antica, già nel 1515 tra l'attuale chiesa ed il torrente Tolina i fornai costruirono un sacello campestre chiamato *Capitèl dala Madona dala Salùt* eretto per voto affinché la peste del 1511 non arrivasse in paese.

Privo di altare, sul muro fu raffigurata ad affresco la *Madonna con Bambino* e ai lati i *santi Rocco* e *Sebastiano*, invocati entrambi contro il morbo: le ferite delle frecce di san Sebastiano erano infatti simili alle lesioni cutanee della peste, san Rocco, rappresentato nelle vesti del pellegrino con conchiglia e bastone,

5. Chiesa della
Madonna della Salute,
Vico, 1849-1852.



curò gli appestati e ammalatosi si isolò in un bosco, dove fu salvato da un angelo e da un cane che gli portava il pane, il suo attributo principale è il bubbone sulla coscia. I due santi erano complementari: le piaghe di san Sebastiano erano una metafora della peste, da cui era guarito, e dunque il santo veniva invocato per scongiurare la peste; san Rocco evidenziava invece la sintomatologia del male con il bubbone sulla coscia, presentava la corruttibilità del corpo e gli appestati lo invocavano per guarire.

Nell'iconografia della *Madonna con Bambino tra san Sebastiano e san Rocco*, l'ignoto pittore fornese guardò all'iconografia veneta dove i due santi sono spesso affiancati al titolare della chiesa: si possono citare le pale di Giovanni Buonconsiglio detto il Marescalco (1510-1511) nel Duomo di Montagnana, Paris Bordon (1530 ca.) nella chiesa arcipretale di Valdobbiadene e Giambattista da Ponte (1553-1613) nella parrocchiale di Serdes di Belluno.

Il *Capitèl* (ancona o maina in fornese) divenne così meta di numerosi pellegrini diretti anche al santuario di Sant'Osvaldo di Sauris di Sotto, tanto che il 22 gennaio 1849, il parroco di Forni di Sopra don Nicolò Sala chiese di potere costruire una nuova chiesa poiché il sacello era divenuto troppo angusto per il grande concorso di persone. Il 31 gennaio l'autorizzazione fu concessa dall'arcivescovo di Udine Zaccaria Bricito, raccomandando di conservare l'antico sacello da sempre venerato dalla comunità fornese. L'invito venne disatteso poiché il 18 marzo 1849 il consiglio comunale decise la demolizione del sacello campestre



7.

6. Chiesa della *Madonna della Salute*, Vico, 1849-1852, particolare della facciata.

7. Autorizzazione alla costruzione della chiesa di Santa Maria della Salute, 31 gennaio 1849.



DEI MATER ALMA



9.

con 43 voti contro 32. Il 25 luglio 1849 nella sede del comune il parroco Sala presentò ai deputati comunali Michele Antoniutti, Giobatta Pavoni, Gabriele Ticò e Giacomo Pavoni con il figlio Nicolò la pianta di una chiesetta a pianta rettangolare con abside poligonale, atrio e sacristia. La nuova chiesa sarebbe stata posta alla confluenza tra la vecchia strada comunale “*del pan*” e la nuova verso Pieve di Cadore, aperta nel 1846 su fondi ceduti volontariamente dai proprietari. Dopo

8. *Abside con affresco del 1515 e, sopra, G. Moro, Annunciazione di Maria, 1939, affresco.*

9. *Affresco della Madonna con Bambino, particolare, 1515.*

aver chiesto ancora una volta il 10 agosto 1849 il parere del vescovo sulla demolizione del sacello, di cui comunque si sarebbe mantenuta l'intitolazione poiché "l'antichità merita riguardo", nell'autunno 1849 fu posta la prima pietra e il 19 dicembre 1851 i lavori di costruzione erano quasi al termine. Così Mariano Daru, vicario generale della Curia udinese, autorizzò il trasferimento dell'affresco della Madonna della Salute con i Santi Rocco e Sebastiano dal sacello campestre alla nuova chiesa che vi sorgeva vicina con l'obbligo di porre l'iscrizione tuttora esistente per ricordare l'antico sacello. L'immagine della *Madonna con Bambino* fu tralata sulla parete di fondo della nuova Chiesa il 31 Luglio 1852 e sotto di essa si legge la seguente iscrizione, che comprende anche i lavori novecenteschi degli anni '30: « E VETERI SACELLO/ FURNENSIVM PIETATE/ IN HONOREM BEATAE MARIAE VIRGINIS TITULO SALUTIS/ A.D. MDXV HIC IN PROXIMO ERECTO/ AD CONTAGIA PESTIS ARCENDA/ DIVAE PATRONAE VENERATA EFFIGES/ ANNO MDCCCLII/ AD HANC NOVAM ECCLESIAM EST TRASLATA/ ATQUE LXXXII POST ANNOS ALTIUS ELATA/ NOVOQUE DITATA ORNATU/ ORANTIUM OCULOS ET CORDA/ HINC AMANTIUS ATTRAIT» (Per il sentimento religioso dei fornese/ in onore della beata Vergine della Salute, dal vecchio sacello/ qui eretto nelle vicinanze nel 1515 per allontanare il contagio della peste, la venerata immagine della divina patrona è tralata a questa nuova chiesa/ e dopo ottantadue anni posta più in alto e arricchita di un nuovo ornato/ da

questo luogo attrae più affettuosamente gli occhi e i cuori degli oranti).

Purtroppo durante i lavori per lo spostamento i santi Sebastiano e Rocco andarono perduti tanto da discernere solo una mano a sinistra e tre frecce sulla destra. Alla loro mancanza si rimediò commissionando con le loro figure una modesta tela, che fu appesa sopra la porta della sacrestia, dove è ritornata nel 2015 dopo essere stata spostata nella parrocchiale.

La chiesa è preceduta da un porticato sorretto da 6 colonne monolitiche estratte dalla cava di Val di Laur, famosa per la pietra di tonalità rosacea, dai cavapietra fornesi, che approntarono anche tutte le decorazioni lapidee esterne ed interne, le incorniciature dei fori e il pavimento. Il 3 Agosto 1852 la Curia autorizzò il Parroco a benedire il nuovo Santuario, dove il 24 Ottobre dello stesso anno si celebrò la prima Messa Solenne. L'affresco fu pesantemente ritoccato nel tempo: dal Genio militare nel 1919 e ancora nel 1936 quando fu ripinto il coro e rifatto il pavimento. Attualmente si presenta incorniciato da un altare classicheggiante in legno dorato, eseguito nel 1939 e sulla cui architrave si legge *Salus Infirmorum/ salute dei malati*. Come in molte altre chiese delle frazioni, sul lato sinistro si nota un pregevole tabernacolo in marmo bianco e rosso con volute e una preziosa portella dipinta con un angelo reggente un cartiglio.

Santa Maria della Salute ha una navata unica illuminata da ampie finestre termali. Come si legge nella controfacciata *POPULUS FURNENSIS / HANC ECCLESIAM / IN HONOREM B. MARIAE VIR. [GINIS]*

TITULO SALUTIS / TRIENNIO MDCCCXLIX-MDCCCLII / OPERE ET OBLATIONIS / FUNDITUS EREXIT / ATQUE A.D. MCMXXXIX / PICTIS NOVOQUE ALTARI / EXORNAVIT (Il popolo fornese / costruì questa chiesa in onore della Beata Vergine della Salute nel triennio 1849-1852 con opere ed elemosine / e nel 1939 la decorò con pitture e un nuovo altare), la decorazione interna a figure fu eseguita nel 1939 dal pittore carnico Giovanni Moro (1877-1949) uno dei maggiori rappresentanti dell'arte religiosa friulana del '900. Studiò all'Accademia di Monaco di Baviera e operò prima del 1914 in Baviera, Ungheria, Romania, Bulgaria, Turchia e rientrato in Friuli ebbe studio a Udine. Di temperamento versatile dipinse ritratti, nature morte, paesaggi, decorazioni profane e sacre, dove diede il meglio di sé in numerosissime commissioni. In Carnia operò a Treppo Carnico, Tausia, Ligosullo, Sutrio, Ravascletto, Enemonzo, Socchieve, a Udine decorò la Chiesa di San Marco; sua la decorazione della parrocchiale di Ampezzo (1938-1939) che precedette quella di Vico. Giovanni Moro dipinse nel catino absidale l'*Annunciazione* e al centro della volta a crociera del presbiterio l'*Incoronazione della Vergine* tra una ricca decorazione floreale, eseguita da Guido Tessari, con quattro titoli attribuiti alla Vergine dalle Litanie Lauretane e spesso recitate alla fine del Rosario: *domus aurea* (casa d'oro), *stella mattutina*, *foederis arca* (arca dell'alleanza), *janua coeli* (porta del cielo). Lungo l'architrave scorre la scritta «AVE MARIS STELLA / DEI MATER ALMA / FELIS COELI PORTA».



10.

10. G. Moro, *Incoronazione della Vergine*, soffitto del presbiterio, 1939, affresco.



11.

Al centro del soffitto della navata, Moro dipinse *L'Apparizione della Madonna della Salute ai malati*: al centro del comparto rettangolare su una nuvola la *Madonna con Bambino* è circondata dagli angeli, a lei si rivolgono i malati, dai volti spesso indefiniti tipici del pittore, che la firmò e datò 1939 nell'angolo in

11. G. Moro, *L'apparizione della Madonna della Salute ai malati*, soffitto dell'aula, 1939, affresco.

basso a sinistra. Il dipinto, ispirato a schemi settecenteschi nella Vergine al centro invocata dai fedeli raggruppati sulla cornice, assomiglia ai bozzetti realizzati per la chiesa di San Nicolò Vescovo di Treppo Ligosullo, recentemente acquisiti dalla Fondazione Friuli.

Sull'architrave dell'aula corrono le scritte dell'Ave Maria «AVE MARIA GRATIA PLENA DOMINUS TECUM BENEDICTA TU IN MULIERIBUS».

Nella navata nell'angolo destro vicino ai gradini che sopraelevano il presbiterio, è conservata una pregevole statua ottocentesca in legno dipinta finto marmo di *san Giuseppe*, già posta nell'altare di Domenico da Tolmezzo e che va messa in relazione con le statue simili poste sotto la cantoria dell'organo nella parrocchiale. Le statue lignee dipinte in simil marmo o ridipinte riutilizzando sculture precedenti si datano in Carnia dal Settecento all'Ottocento e le sculture fornisi trovano confronto con quelle di San Martino a Rivalpo.

Sopra la porta laterale sinistra si trova ricoverato dal 2020 un ex voto ottocentesco su lamina in ferro raffigurante la *Sacra Famiglia con san Floriano e san Antonio abate*, già posto su *Cia di Bisâr* a Vico in via Savorgnani con la dedica «*Osualdo Cappellari f(ece) f(are) li 29 luglio 1854 per voto fatto avendo demolito la vecchia per rifabricare, che conteneva le qui sopra S(ante) I(mmagi)ni*». La sua storia è stata raccontata da Danilo Peressutti: l'ex voto fu posto il 29 luglio 1854 da Osualdo Cappellari (1794-1855) quattordici anni dopo che l'edificio era stato ricostruito sulle fondamenta del precedente a protezione della casa e della



12.

12. Ignoto scultore ottocentesco, *San Giuseppe*, legno, 1850-1900.

stalla. La *Sacra Famiglia*, composta dalla *Madonna con Bambino* e *san Giuseppe*, proteggeva gli abitanti, *san Floriano* la casa dai frequenti incendi e *san Antonio* con il maiale nero provvedeva a tutelare gli animali nella stalla. Nel 2015 è stato restaurato a cura di Aurelia Cella dalla Ditta Esedra, sostituito sulla casa da una copia di Ylenia Sperandio. Danilo Peressutti lo attribuisce al *pitorut di Ravei* al secolo Antonio Tadio Copano (Graz 1803 - Raveo 1880) uno dei pochi a dipingere su lamiera in Carnia e dalla vita tragica. Dopo la morte della prima moglie, che lo lasciò vedovo con un figlio, si risposò nel 1852 con Maria Bonanno, che fu uccisa dal figliastro Marco. «Il padre non denunciò il figlio e – continua Peressutti – Antonio Tadio, di carattere introverso e pessimista, si chiuse in se stesso e, ancora più desolato e triste, continuò fino alla morte nel 1880 ad esprimere la sua amarezza d’animo disegnando figure doloranti di Cristo e volti mesti che accompagnavano il Redentore lungo la strada del Calvario».

Pregevoli anche gli stendardi tra cui sulla sinistra quello devozionale bifacciale in seta dipinta, raffigurante da un lato la *Madonna della Salute* e dall’altro i santi *Rocco*, *Antonio Abate* e *Floriano*, molto venerati in paese. Questo gonfalone fu ritrovato nei depositi della chiesa parrocchiale ed è databile tra fine Ottocento e inizi del Novecento; veniva portato in processione il giorno di San Rocco, il 16 agosto, e posto in chiesa sopra l’affresco della *Madonna* a ricordare l’antico voto contro la peste. È stato restaurato nel 2016 dalla R.T. Restauro Tessile s.a.s di Albinea (Reggio Emilia) con un duplice intervento: un restauro



13.

13. A. Tadio Copano (attribuito), Ex voto raffigurante *Sacra Famiglia con san Floriano e san Antonio Abate*, 1854, olio su lamina metallica.

pittorico per rimediare alle cadute di colore soprattutto nelle due parti centrali dipinte e un restauro tessile per la seta azzurra composta da un solo strato di tessuto e decorata con tralci di foglie dorate dipinte sui due lati. È stata consolidata con veli adesivi, mentre i tagli del tessuto sono stati risarciti e consolidati su un velo di seta tinto come l'originale.

Un altro stendardo con l'immagine della Vergine è posto sulla parete di destra dell'arcosolio, più recente si può datare alla prima metà del Novecento.

Fortemente danneggiata dal terremoto del 1976, la chiesa è stata restaurata per volontà del parroco Padre Renzo Bon tra la fine del 2008 e l'estate del 2010 e inaugurata l'11 settembre 2010 dal vescovo di Udine Monsignor Andrea Bruno Mazzocato. Questa chiesa ha sempre avuto un ruolo importante nella religiosità popolare: in maggio vi si recita il Santo Rosario davanti l'effigie della Madonna della Salute; qui si raccolgono i bambini della Prima Comunione, prima di portarsi alla Chiesa Parrocchiale, fino a qualche decennio fa qui si ritrovavano i pastori rientrati dalle malghe l'8 settembre e si iniziava e terminava l'anno scolastico, dato che la scuola è posta di fronte alla chiesa. La solennità della *Madonna della Salute* viene celebrata il 21 Novembre.

A lato della chiesa si nota anche un grande edificio con gli stipiti in pietra lavorata e le lapidi che commemorano i caduti nella prima e seconda guerra mondiale. Si tratta di un curioso edificio polifunzionale, diremmo oggi, pensato per onorare gli "eroi della grande guerra" ospitando un asilo e la Scuola pro-



14.

14. Stendardo devozionale raff. la *Madonna della Salute* sul recto e sul retro I santi Rocco, Antonio abate e Floriano, fine '800 - inizi '900, seta dipinta.



15.



16.

fessionale comunale, conciliando funzioni pratiche e commemorative al posto dei tradizionali monumenti. Progettato dall'ing. Guido Antonutti di Treviso nel 1920, fu iniziato nel 1924 e finito nel 1934. Uno degli ultimi testimoni viventi Gianluigi Perissutti mi ha riferito che negli anni '30 intorno alla chiesa si svolgevano le esercitazioni dei lapicidi, che costruirono anche gli stipiti dell'edificio.

La Scuola professionale, fondata nel 1909, aveva infatti uno specifico corso rivolto ai lapicidi, che erano così importanti nell'economia da pensare nel 1879 di cambiare il nome del paese da *Forni di Sopra* in *Pietra Viva*.

Sempre a Vico tra i migliori esempi dell'abilità degli scalpellini fornese si possono osservare le decorazioni in pietra che abbellivano la facciata dell'ex Albergo all'Ancora (1892) in via Nazionale 49, uno dei più antichi alberghi della località.

15. G. Antonutti, *Edificio monumento ai caduti, già asilo e scuola professionale*, 1924-1934.

16. Già Albergo all'Ancora, stipite del portone di ingresso, pietra scura locale, 1892.



Chiesa di San Giacomo a Vico

Scrivono il De Santa che non si conosce la data di erezione della primitiva chiesa di San Giacomo in Vico, posta vicino alla canonica: «certo esisteva nel 1449, come da documento del 15 marzo di quell'anno comprovante la consuetudine di quel comune di fare un munto (offerta di latte) a favore di detta chiesa». Fu restaurata nel 1461, data del portale, e riconsacrata nel 1471, ampliata nel 1492 e di nuovo nel 1767 e nel 1771 fu consacrata dall'arcivescovo monsignor Girolamo Gradenigo, che assegnò alla seconda domenica di agosto l'anniversario della dedicazione. Vi si festeggiano inoltre le ricorrenze di san Antonio abate (17 gennaio) e di san Antonio da Padova (13 giugno).

È preceduta da un portico a scandole con un montante centrale ligneo sostenuto da un concio di pietra su cui Isidoro Perissutti legge la data 1427, la tettoia protegge la parete d'ingresso che nella parte inferiore è l'unica parte della chiesa primitiva rimasta. Del 1461 è il portale gotico costituito da tre stipiti di pietra entro una cornice seghettata: quelli laterali sono decorati rispettivamente con un tralcio ondulato a foglie e con motivo a spirale, mentre il concio centrale angolare sulla sommità riporta l'iscrizione ANNO DOMINI MCCCC / LXI DIE ULTIMO / MENSIS MAII / AEDIFICATA / FUIT HAEC ECCLESIA (Nell'anno del Signore 1461, l'ultimo giorno del mese di maggio, fu edificata questa chiesa). La scritta è divisa in due parti dalla raffigurazione di Cristo che risorge dal sepolcro mentre alle estremità si notano a sinistra la luna e a

17. *Chiesa di San Giacomo, Vico, 1461-1771.*



18.

destra il sole per cui si potrebbe ipotizzare il significato simbolico di *Cristo risorto* che domina il tempo. I restauri del 1996 hanno portato al recupero dell'antica decorazione pittorica che inquadrava il portale riprendendo il motivo a tralci di foglie e degno di nota è anche il portale ligneo con cornici a tortiglione.

Gli affreschi quattrocenteschi (1480 ca.) ai lati del portale raffigurano a sinistra *La Madonna con Bambino tra san Giacomo* e una santa irriconoscibile, a destra tre santi, un santo vescovo, una santa e forse san Patrizio, identificabile grazie alla scritta superiore, mentre un'altra iscrizione *Chianc...* è mutila. Sono inquadrati da due colonne rosso verdi che forniscono una inquadratura prospettica: secondo Elisabetta Farisco questi dettagli architettonici sono simili ai motivi dipinti da Bellunello nei contemporanei pa-

18. *Portale*, 1461, pietra lavorata.



19.



20.

lazzi Altan di San Vito, di Spilimbergo e nella chiesa di Gleris tanto che la studiosa gli attribuisce entrambi gli affreschi. «È abbastanza logico pensare – scrive la studiosa – che la chiesa di San Giacomo... abbia voluto approfittare della presenza *in loco* del già famoso Andrea per affidargli la decorazione della facciata e degli interni».

Gli affreschi sono purtroppo in pessimo stato da quando furono compromessi dall'apertura di due finestre, secondo I. Perissutti nel 1676, data che potrebbe essere anticipata al 1637, quando nella visita pastorale di monsignor Marco Gradenigo alla data 7 giugno si legge che si ordinò di togliere l'altare di san Francesco, già giudicato "indecente" nel 1602, trasferendone il titolo all'altar maggiore, di fare la sacrestia e di aprire due nuove finestre, forse quelle che

19. Bellunello (attribuito), *Madonna con Bambino tra san Giacomo e santa*, 1480 ca., affresco.

20. Bellunello (attribuito), *Santo vescovo, santa martire e san Patrizio*, 1480 ca., affresco.



21.

danneggiarono gli affreschi. Questi furono restaurati nel 1996 dal Centro di Ricerca e restauro di Cividale e si presentavano sporchi con distacchi di intonaco, abrasioni e distacchi di colore. Dopo la pulitura, il consolidamento e la stuccatura, le figure sono state reintegrate a rigatino e velatura.

Della chiesa primitiva rimangono anche delle nicchie in pietra all'esterno sulla parete meridionale e all'interno un lacerto d'affresco con un volto con una aureola e tratteggiato da linee molto pronunciate, scoperto nei restauri del 1926. Elisabetta Farisco lo attribuisce sempre ad Andrea Bellunello da San Vito (1435-1494) per le somiglianze dei volti con quelli del Polittico di San Floriano e con il *san Vincenzo*

21. Bellunello (attribuito),
Volto di santo, 1480 ca.,
affresco.

Ferrer di San Vito (1481). Anche la descrizione del vescovo Bruno nel 1602 conferma che l'interno era originariamente dipinto, coperto con travi di legno, aveva un presbiterio rialzato con due gradini e sotto la tribuna un altare lapideo e una ancona dipinta con le immagini degli Apostoli e della Vergine, cui si aggiungevano all'interno altre di san Francesco, san Sebastiano e san Giacomo.

Entrando colpisce invece l'aspetto settecentesco dell'interno, infatti il 18 agosto 1748 una devastante alluvione del Tolina distrusse 14 case, la bottega degli intagliatori Pauli Perissutto, la canonica con tutto l'archivio, lasciando il pievano con i soli abiti che indossava e il bastone in canna d'India, e probabilmente danneggiò gravemente anche la vicina chiesa di San Giacomo. Si spiegherebbe così nel 1767 la sua ristrutturazione che portò all'aggiunta dell'attuale presbiterio e alla chiusura dei fori e della porticina sulla parete meridionale, riscoperti nei restauri del 1996. Dalle visite pastorali e dalle note di G. Biasutti si apprende che la chiesa fu consacrata domenica 11 agosto 1771 da Girolamo Gradenigo.

L'altare fu donato nel 1820 dal fornese Valentino Ruardi (o Recardi) emigrato e diventato ricchissimo commerciante in Germania. In marmo bianco e rosso ha uno stile tipicamente settecentesco evidente nei cartigli che decorano il paliotto, nei timpani spezzati decorati con aggraziati puttini, negli elementi decorativi a lanterna sulla parte superiore. All'interno è conservata una pala di buona mano, restaurata nel 1986, attribuita da I. Perissutti alla scuola del Grassi, a mio



parere si ispira anche agli schemi di Piazzetta con la *Madonna con bambino* cui recano omaggio *san Rocco*, a sinistra, e *Giovanni Nepomuceno*, il santo boemo protettore dei ponti e dei guadi. Forse una allusione alla disastrosa alluvione del Tolina? Settecenteschi e ben accordati con l'altare sono i due *altaroli per le reliquie e gli oli santi* disposti ai lati dell'altare e decorati con portelle dipinte con due puttini speculari reggenti un cartiglio. Stupisce a mio avviso che la pala d'altare non rappresenti il santo a cui la chiesa è dedicata e avanzo l'ipotesi, tutta da verificare, che l'altare possa essere stato comprato da qualche altra chiesa e qui sistemato. Il tabernacolo a frontale architettonico con volute laterali proviene invece dall'altare della chiesetta di San Floriano, da dove fu rimosso nell'ottobre 1932.

Popolari e di scarso valore, se non iconografico, sono le rovinare pitture nel catino absidale e nel soffitto della navata, che hanno qualche somiglianza con quelle della chiesa di San Vito ad Andrazza. Nel catino absidale sopra l'altare entro una cornice è raffigurato secondo I. Perissutti il *Battesimo di Clodoveo Re dei Franchi*, mentre sono andate perdute nel 1960 le scene del *Paradiso terrestre con Adamo ed Eva e Gesù nel Getsemani* sulle pareti laterali del presbiterio. Alla stessa mano si possono attribuire le decorazioni pittoriche sul soffitto della navata: *San Giacomo* in veste di pellegrino con il cartiglio retto da un angelo con la scritta «PER AP. (OSTOLUM) JACOBUM/ FURNENSIVM VOTA/ DOMINO OFFERUNTUR» (Attraverso la mediazione di san Giacomo, i voti dei



23.

22. Altare con la pala raffigurante la *Madonna e Bambino con san Rocco e Giovanni Nepomuceno*, 1750-1771, olio su tela.

23. Altarolo per le reliquie, marmo bianco e rosso, olio su lamina metallica, 1750-1771.



24.

fornesi sono presentati a Dio), la *Pentecoste* con la venuta dello Spirito Santo sugli Apostoli e Maria sotto forma di lingue di fuoco e *San Francesco*, titolare dell'antico altare abolito, che riceve le stimmate. Forse il nesso che unisce le rappresentazioni pittoriche è l'esaltazione dello Spirito Santo, il cui simbolo una colomba, compare anche sulla sommità dell'altare. La leggenda narra infatti che durante il battesimo di Clodoveo nella cattedrale di Reims una colomba apparve recando nel becco un'ampolla con l'olio sacro con il quale il vescovo Remigio battezzò il re e anche nella Pentecoste lo Spirito Santo si materializzò come lingua di fuoco.

Un'ultima curiosità: la chiesa di san Giacomo è diventata il set cinematografico dove furono girate molte scene del film *Maria Zef* (1981), una produzione RAI FVG per la regia di Mario Cottafavi. Tratto dal romanzo di Paola Drigo (1936) racconta una scabrosa vicenda in un contesto sociale di miseria ed emarginazione. È il primo film che valorizza la lingua friulana

24. *San Giacomo*,
decorazione parietale
ottocentesca.

nei dialoghi curati da Siro Angeli, poeta, scrittore, sceneggiatore, condirettore dei servizi di prosa RAI, poeta e autore di radiodrammi, che impersona nel film Barbe Zef in un cast formato da interpreti friulani e non professionisti. La chiesa di San Giacomo divenne la *location* per le scene girate nel centro di Vico: nell'attiguo ex Albergo Dolomiti si immagina l'ospedale dove è ricoverata Rosute, la sorellina della protagonista Maria Zef, che sotto il portico di San Giacomo si appoggia in attesa dello zio che si intrattiene in osteria. In un'altra scena Barbe Zef/Siro Angeli appare a fianco della chiesa e di spalle si avvia verso la fontana e il municipio con la stessa inquadratura che si può osservare dal portico. La casa di Barbe Zef, una dimora rurale del 1768, è stata invece identificata da Carlo Gaberscek nella località Misiei a Cjandarens sull'Anello di Forni e raggiungibile anche dalla SS 52 nei pressi del bivio per il Giaf. La scena del parto della mucca fu girata invece ad Andrazza, mentre sul piano di Tiviei quella relativa al capriolo, mentre la fotografia di Nando Forni valorizza le Dolomiti friulane da Cimacuta al Cridola.

Il campanile di Vico

Fino al 1924 la chiesa di San Giacomo, forse la più frequentata del paese grazie alla sua posizione al centro di Vico, era dotata di un solo campaniletto a vela, ma nel 1923 e il 1924 la comunità fornese eresse l'attuale campanile costruito con 5000 ore di lavoro

gratuito detto “a pluovit” degli abitanti: 852 i viaggi fatti dagli uomini per trasportare le pietre dalla cava di Tiviei, 106 donne portarono le pietre lavorate della cella campanaria e 15 scalpellini lavorarono per 1011 ore. I lavori iniziarono nel febbraio 1923 estraendo le pietre dalla cava di Tiviei, che furono trasportate a valle e nel marzo gli scalpellini con a capo Antonio Comis “Pascut” cominciarono il lavoro.

La prima pietra d’angolo fu posta il 30 marzo 1923 dal vicario foraneo di Ampezzo Giovanni Zannier, ma successivamente il maltempo e la partenza degli scalpellini per i paesi d’emigrazione rallentarono il lavoro. Nel maggio 1923 grazie a scalpellini ritornati dalla Francia e ad altri assunti a pagamento si completarono, nel giugno 1923, la cella campanaria e il tamburo, grazie anche al lavoro volontario domenicale, come si legge nel libro storico della parrocchia compilato da don Antonio Cescutti.

Nel luglio due nuove campane sostituirono quelle distrutte durante la prima guerra mondiale e ad esse si aggiunse nel 1929 la campana grande realizzata nella fonderia Broili. Tutte furono sostituite nel tempo: due nel 1982 dalla Fonderia De Paoli e la grande nel 1967. L’unica piccola campana, scrive I. Perissutti, scampata alle requisizioni austro ungariche del 1918 fu posta sulla torre del comune e chiamata perciò “Giacomina”.

Smantellate le armature e tamponate le fughe, il 3 agosto 1924 il vescovo di Udine Antonio Anastasio Rossi benedisse il campanile, di cui da poco si è festeggiato il centenario.

La chiesa di San Vito, Modesto e Crescenza ad Andrazza

Fu l'ultima delle chiese storiche di Forni ad essere costruita a seguito della decisione presa dalla vicina nel 1626. Fu consacrata dal patriarca di Aquileia Marco Gradenigo il 5 giugno 1637: «consacravimus ecclesiam de novo constructam in Villa Andrazze Furni superioris nostre Aquileiensis Dio c(es)is in honorem sanctorum Viti, Modesti et Crescentiae cum uno tantum altare sub eodem titulo in quo inclusimus reliquias SS (anc)tor(um) Euseby et Fausti martirum / consacrammo la nuova chiesa costruita nella frazione di Andrazza di Forni di Sopra con solo un altare sotto lo stesso titolo in cui racchiudemmo le reliquie dei Santi Martiri Eusebio e Fausto» come si legge nel decreto conservato nell'Archivio parrocchiale. Secondo la *Legenda aurea*, San Vito, protettore degli epilettici e dei lattonieri, morì martire in Lucania nel sec. IV insieme al suo maestro Modesto e alla sua nutrice Crescenza, che gli sono affiancati nella dedicazione della cappella, festeggiata ogni anno la prima domenica dopo la festa di san Vito.

La semplice chiesa a pianta rettangolare fu costruita con pietra locale e nel 1736 si posero delle grate alle finestre laterali e delle croci sul campaniletto a vela e sul colmo del tetto. La differenza tra il soffitto del presbiterio e quello della navata si può attribuire all'incendio che la rovinò nel 1742 e che così è ricordato da una iscrizione interna: «Templum hoc una cum / quinque adiacentibus / domibus anno 1742 die / 28





26.

septembris igne combustum / et ad meliorem statum / reductum ac restauratum / tutto corde venerate / Venerare con tutto il cuore questa chiesa bruciata con cinque case adiacenti il 28 settembre 1742 / e riparata e restaurata in modo migliore del precedente». In breve la chiesa fu ricostruita tanto che fu riconsacrata nel 1770. Un ingrandimento della sacristia fu praticato nel 1887, mentre nel 1923 fu montata sul campaniletto a vela la nuova campana dedicata ai caduti della frazione. Nel 1954 furono realizzate nell'aula le due nicchie che contengono le immagini della *Vergine* e del *Sacro Cuore di Gesù*, acquistate nel 1924. Dopo i danni del terremoto del 1976, la chiesa fu restaurata nel 1985 e il tetto fu ricoperto in scandole nel 2001.

Sul muro esterno un affresco seicentesco, molto rovinato dall'incendio e da cadute di colore, raffigura i santi *Pietro e Paolo*.

25. *Chiesa dei Santi Vito, Modesto e Crescenzia, Andrazza, 1626-1637.*

26. *Santi Pietro e Paolo, 1626-1637, affresco.*





28.

All'interno l'opera più importante è certamente l'altare a trittico attribuibile alla bottega dei Comuzzi, attivi per gli altari della parrocchiale, con una alzata a tre nicchie in cui sono collocate le statue dei santi *Crescenzia*, *Vito* e *Modesto* con in mano la palma del martirio, mentre sul fastigio superiore a

27. Bottega Comuzzi -
Valentino De Pauli,
*Altare ligneo dorato e
dipinto con le figure dei
santi Crescenzia, Vito
e Modesto*, 1673.

28. Bottega Comuzzi -
Valentino De Pauli,
*Altare ligneo dorato
e dipinto*, particolare
della *Madonna*, 1673.



29.

timpani spezzati si affaccia una graziosa *Madonna*. Questa non sarebbe l'originale, ma si trovava collocata nella vicina cappellina di Sant'Anna, come si legge in una relazione di monsignor Quai del 1984. Lo schema dell'altare è quello tipico della bottega dei Comuzzi con il consueto apparato decorativo di cartigli, plinti decorati con testine di angelo, festoni e ghirlande dai volumi compatti.

Nel cartiglio centrale della predella si legge l'iscrizione secondo cui l'altare sarebbe stato dorato e dipinto nel 1673 da Valentino De Pauli e che è stata gentilmente trascritta da Flavia De Vitt: «Anno Domini MDCLXXIII / die XIX mensis septembris hoc sacrum/ altare auro variisque coloribus condecora(vit) / Valentinus de Paulo sub reverendo e t/ ecc(ellentissimi) mo presbitero Daniele saurano huius / loci plebano cameraro d(omino) Valentino / Schiaulino/? Il 19 settembre dell'anno del Signore

29. Bottega Comuzzi - Valentino De Pauli, *Altare ligneo dorato e dipinto*, iscrizione sulla predella, 1673.

30. Bottega Comuzzi - Valentino De Pauli, *Altare ligneo dorato e dipinto*, particolare di *santa Crescenzia*, 1673.





1673 / Valentino de Pauli decorò con oro e diversi colori questo sacro altare / sotto il reverendo ed eccellentissimo sacerdote Daniele da Sauris pievano di questo luogo e sotto il signore cameraro Valentino Schiaulino...?». L'altare posto nel presbiterio non sarebbe dunque bruciato nell'incendio che avrebbe interessato soprattutto l'aula antistante della chiesa.

La mensa d'altare con l'interessantissimo paliotto è più tarda della parte superiore di larghezza maggiore: una iscrizione centrale che così recita «Ant(oni) o figlio di Osualdo Dorigo fece fare per sua devozione.1715» lo data infatti al 1715. Il paliotto in cuoio dipinto è raro in Carnia e si aggiunge a quelli già noti nelle chiese di San Nicolò degli Alzeri ad Arta, nella chiesa di San Leonardo a Zuglio, nella chiesa di San Martino a Socchieve, nella chiesa di San Tommaso a Cadunea, nella Pieve di san Floriano a Illegio, nella chiesa di San Giovanni Battista a Terzo e in pochi frammenti del museo Gortani di Tolmezzo e della galleria d'arte antica di Udine. Venezia dal '500 fu il principale centro di produzione di manufatti in cuoio, prodotti dai "cuoridoro", artigiani che facevano parte di una sottocategoria dei pittori, e anche per il paliotto di Andrazza si può dunque pensare a una influenza veneta. Probabilmente è composto da tre teli di cuoio, uno centrale dipinto con le figure dei santi Crescenzia, Vito e Modesto entro una cornice e due laterali decorati con tralci simmetrici di fiori. Ornati e figure sono dipinti ad olio mentre il paliotto è punzonato risparmiando le parti decorate in modo da creare un effetto di luminosità: la punzonatura della parte figurata è a

31. Bottega Comuzzi - Valentino De Pauli, *Altare ligneo dorato e dipinto*, particolare di *San Vito*, 1673.



32.



33.

linee ondulate, mentre quelle laterali a fiori presentano motivi puntiformi, mentre anche la cornice centrale è punzonata a fitte linee con l'iscrizione a rilievo. La doratura del cuoio applicato su una struttura lignea è probabilmente "a mecca" e rivela una accurata lavorazione con diversi punzoni; mentre le figure sono ben dipinte e disegnate, più popolare è invece la decorazione floreale probabilmente eseguita riutilizzando una stessa matrice data la perfetta simmetria.

32.-33. Bottega Comuzzi -
Valentino De Pauli,
*Altare ligneo dorato
e dipinto*, particolari del
paliotto in cuoio punzonato
e dipinto, 1715.



34.

Alla destra dell'altare si trova murato un tabernacolo architettonico in marmo bianco e intarsi rossi a volute settecentesco e di buona fattura, come tutti quelli presenti nelle chiese fornesi.

Nell'aula sulla parete sinistra è appesa una tela di scuola manierista veneta raffigurante una *Annunciazione* del 1592, restaurata a cura di Sara dalla Valle nel 2009-2010 grazie al contributo della Provincia di Udine e di molti fedeli. La tela era stata portata dapprima

34. Pittore manierista veneto, *Annunciazione*, olio su tela, 1592.



nella chiesa della Madonna della Salute e poi nella parrocchiale, ma apparteneva sempre alla comunità di Andrazza. Raffigura la Madonna all'inginocchiato e l'angelo davanti a una grande finestra da cui si vede una veduta paesaggistica. In basso a destra uno stemma probabilmente potrebbe identificare il committente, che molto probabilmente è di fuori regione poiché l'araldica non appartiene alle famiglie friulane, e si nota un cestino da cucito in vimini, un buon esempio di natura morta. La cornice è stata offerta dalla ditta fornese Legnolandia.

Di gusto popolare come quelle di San Giacomo sono invece le modeste decorazioni pittoriche sul soffitto dell'aula raffiguranti *l'Incoronazione della Vergine* e la *Trinità* come si desume dal cartiglio «Gloria tibi Trinitas nunc et in perpetuum/Gloria a te Trinità ora e sempre». Su una nuvola retta da angeli, la Vergine è incoronata da Gesù e dal Padre Eterno, che insieme con la colomba dello Spirito Santo al centro formano la Trinità.

I segni del sacro

Se queste sono le chiese storiche di Forni, numerosi sono anche i segni del sacro presenti nel territorio. In varie località del comune ci sono i *capitèi*, vocabolo che indica in fornese le *maine* o le *ancone*, cappelline di campagna spesso erette dalle famiglie per devozione privata. Racchiudevano talora antiche statue, spesso Madonne vestite, che ora non esistono

35. Soffitto dell'aula, *Incoronazione della Vergine e la Santa Trinità*, decorazione pittorica, '800.

più, rubate o ricoverate in luoghi privati. L'elenco stilato da monsignor Gildo De Santa nel 1984 e a cui faccio riferimento non comprende le croci e i *Cristi* posti davanti agli tavoli o alle malghe, né le immagini delle Madonne e dei santi poste sul tronco degli alberi a segnare i luoghi della *polve*, come si chiamava il luogo per tirare il fiato durante le salite con le gerle, oppure le biforcazioni dei sentieri. Segni del sacro frequenti nel territorio di Forni di Sopra e richiami alla religiosità lasciati dalle generazioni che si sono avvicendate nella valle.

Il *Capitel di Cròus* dedicato alla Beata Vergine a Vico, fu eretto nel 1873 da Giovanni Battista De Santa come *ex voto* per la guarigione del figlio Paolo nato il 18 ottobre 1865, lungo la strada statale diretta in Cadore all'incrocio con via Sottobalcons. Fu restaurato nel 1979 da Antonio De Pauli e dalle famiglie proprietarie.

Il *Capitel di Cjandarens* si trova nella località posta al bivio tra la strada statale per il Cadore e quella per il rifugio Giaf. Dedicato alla Beata Vergine fu eretto nel secondo dopoguerra (1948?) dalla famiglia di Luigi Anziutti.

Capitel di Cjanèit nella omonima località sulla strada che porta in Varmost. Dedicato alla Beata Vergine fu costruito da Pompeo De Pauli nel 1935 poiché la moglie aveva sognato la Madonna e le aveva promesso la cappella in cambio della guarigione del figlio Bruno. Il *capitel* ospitò la *Madonna del Rosario* che vi veniva portata in processione nella festa del Pardon del Rosari, poi portata nella nicchia destra della parrocchiale, e sostituita da una Madonna vestita con gli



36.

abiti della prima comunione e poi dall'abito da sposa di Marina Perissutti. Una targa, scolpita in pietra da Giovanni D'Andrea, ricorda la costruzione da parte di Pompeo e della sua famiglia

Il *Capitel di Rivalas* è dedicato a Santa Teresa d'Avila e fu costruito dalle famiglie Antoniacomi intorno al 1955.

Il *Capitel di Palòtas* dedicato a Gesù Crocefisso si trova ad Andrazza. Fu costruito alla fine dell'800 dalle famiglie Ticò Titagna, Colman Palòt e Pieri Moru, secondo I. Perissutti fu costruita invece nel 1919-1920 da Gio Batta Ticò detto Titagna, come ex voto per il ritorno dei figli Alceo e Verdi dalla prima guerra mondiale.

36. *Capitel di Cròus*, Vico, 1873, restaurato 1979.



37.

Il *Capitèl da la Linguora* ad Andrazza dedicato alla Beata Vergine Maria, è collocato vicino alla attigua villa Antonutti nel 1880. Fu costruito dalla famiglia Antoniutti e custodiva una antica statua lignea della Madonna con tre braccia trovata presso il castello di Sacuidic e che fu rubata. È stato restaurato nel 2014 dal gruppo ANA di Forni di Sopra dal punto di vista statico ed estetico rifacendo infissi e serramenti, risistemando il tetto, l'altare e il pavimento. Il manufatto è stato benedetto il 24 maggio 2015 e al capitèl è stata data una nuova intitolazione alla *Madonna Regina Pacis* perché era il luogo dove le donne di Forni si recavano a pregare per il ritorno dei loro familiari inviati in guerra.

37. *Capitèl de la Linguora*,
Andrazza, 1880,
restaurato 2014.

Sempre ad Andrazza il *Capitèl di sant'Anna* dedicato a *sant'Anna* protettrice delle partorienti si trova poco lontano dalla chiesa di San Vito. Fu costruito una prima volta nella seconda metà dell'800 e sostituito dall'attuale circa nel 1964. Nel *capitèl* si conservava una statua lignea della Madonna, ritrovata nel '600 ad Andrazza dopo una alluvione, le fu dato il nome di Sant'Anna perché aveva un bambino in braccio identificato con Maria. Altre fonti dicono invece che fosse posta nell'altare della chiesa di San Vito. Fu rubata nel gennaio 2003 e sostituita con una statua moderna di Corrado Clerici, benedetta nel luglio 2004 e ricollocata nella nicchia.

Il *Capitel di Ropas* è dedicato alla *Madonna Immacolata*. Costruito intorno al 1955, ha un pronao e all'interno una statua della Madonna.

Il *Capitèl di Pidila* dedicato alla *Madonna Consolatrice degli Afflitti* fu costruito come ex voto di Giacinto Cappellari. Le fonti lo datano in modo diverso: secondo Gildo De Santa fu costruito verso il 1960 dalla famiglia di Cappellari Giacinto e restaurato nel 1982 dalle famiglie Cella, Cappellari, Schiaulini. Monsignor Quai nel suo inventario lo dice costruito nel 1938, altri nel 1928. È stato ricostruito e benedetto il 16 settembre 2004.

La *Capiluta di Mauria dedicata alla Madonna della Neve* fu costruita nel 1952 dall'ANAS in sostituzione del Capitèl di Minut, demolito per l'asfaltatura e l'ampliamento della strada verso la Mauria. Il restauro artistico e conservativo fu eseguito nel 2004 a cura della sezione ANA. Ogni 5 agosto vi si celebra la dedizione.



38.

38. *Capiluta di Mauria dedicata alla Madonna della neve*, 1952, restaurata 2004.

Tra gli ultimi capitèi quello realizzato nel 2005 e dedicato alla *Madonna di Fatima* e benedetto il 1 ottobre. È posto sotto Malga Tragonia sul sentiero che porta a Sauris attraverso le forcelle Tragonia e Risumiela.

Marino Spadavecchia e le sue cappelle

Il professor Marino Spadavecchia (Bergamo, 1909 - Forni di Sopra, 2004) ha ricoperto un ruolo importante per Forni di Sopra essendo l'autore di moltissime decorazioni murali sulle case del paese; si occupò anche di arte a carattere religiosa. Studiò all'Accademia delle Belle Arti di Venezia con Virgilio Guidi e Guido Cadorin e iniziò la carriera artistica in Italia con esposizioni personali e collettive, tra cui la V Esposizione d'Arte del Sindacato regionale del Friuli Venezia Giulia del 1934 a Udine, dove espose insieme con Antonio Coceani e Giovanni Napoleone Pellis. Nel 1948 emigrò in Sud America dove soggiornò tredici anni in Venezuela e quattordici in Perù, qui si avvicinò al muralismo messicano di Orozco e Siqueiros realizzando *murales* legati alla storia del popolo peruviano, monumenti ed esponendo in Venezuela, Ecuador, Columbia, Cile, Perù. Qui per incarico dell'Universidad Nacional H. Valdizan di Huànacó, dove insegnò Storia dell'Arte Incaica, fondò una Accademia delle Belle Arti di cui divenne direttore fino al rientro in patria nel 1973. Decise di risiedere a Forni di Sopra lanciando l'idea di un progetto di decorazione globale del paese, sul modello di Cibiana di Cadore.



39.

Il piano non andò a buon fine, ma numerose furono le commesse per decorazioni murali da parte dei privati. Del muralismo messicano mantenne l'attenzione al lavoro e ai mestieri svolti in paese con raffigurazioni bidimensionali con segni sintetici e angolari, in cui inserì abitanti del paese, i committenti e spesso il suo autoritratto. Dipinse l'emigrazione e i mestieri dell'alta val Tagliamento: i lavori del casaro, del macellaio, del panettiere, della guardia forestale, i giochi, ma si dedicò anche a due cappelle.

Nel 1975 una delle sue prime opere fu la decorazione della *Cappella funebre* nel cimitero di Cella dalla originale facciata triangolare: sulla parete destra dipinse un grande Crocefisso sopra un paesaggio

39. M. Spadavecchia, *Murale sull'emigrazione*, 1982, Vico, via F. De Santa 9.



40.



41.

realistico caratterizzato dal campanile e dalla parrocchiale di Cella sullo sfondo della val di Suola, mentre sulla destra un angelo suona la tromba del giudizio e in basso una famiglia reca omaggio ai defunti.

Più tardi nel 1980 dipinse al Rifugio Giau la cappella dedicata alla *Madonna delle Rocce* con la vicina stele monumento dedicata ai Caduti della Montagna. Fu costruita da Gino Coradazzi detto "Bianchi" la prima guida di Forni e gestore del rifugio nel 1950 e fu restaurata dalla sezione ANA di Forni nel

40.-41. M. Spadavecchia, *Cappella del cimitero*, 1975, dipinto murale con particolari del Cristo e del paese.



42.

1980, quando Marino Spadavecchia, la decorò con tre pannelli raffiguranti *san Giovanni Gualberto, la Madonna e san Bernardo da Mentone* (1020-1083). Quest'ultimo dal 1923 è patrono degli alpinisti poiché fondò monasteri e rifugi per aiutare i pellegrini verso la Svizzera e la Francia anche con l'aiuto dei famosi cani san Bernardo, che da lui prendono il nome.

San Giovanni Gualberto (885-1073) dal 1951 è protettore del Corpo Forestale, eremita fondò in Toscana l'Ordine dei Vallombrosani impegnandosi



43.

42.- 43. M. Spadavecchia, *Cappella Madonna delle rocce presso il Rifugio Giaf*, 1950, interno con dipinti (1980) ed esterno.



44.

nella riforma dei monasteri con una condotta di vita austera e povera.

In paese si notano ancone votive come quella posta su casa Pavoni Patilan (1847). Numerosi i Cristi o le croci con i simboli della passione che si trovano in piantate davanti alle malghe, ai casolari o sulle cime

44. Vico, *Ancona mariana*, pietra rosa di val di Laur, 1847 ca., via F. De Santa 30.



45.

dei monti, da scoprire sui percorsi degli antichi sentieri o delle rogazioni.

Il Crocifisso sopra la fontana al centro del paese è stato sistemato nel 2014 da Alvise Pielì Milàn, mentre un altro, scolpito da Mario Cedolin, è posto al centro di Vico all'incrocio tra via Tartoi con via Tragonia. Quest'ultimo eseguito in legno di melo rappresenta ai piedi di Cristo il teschio di Adamo a simboleggiare la redenzione di tutti gli uomini per merito del sacrificio di Cristo.

45. Mario Cedolin,
Crocifisso, Vico, incrocio
via Tartoi con via Tragonia.

Una grande croce si trova tra le frazione di Vico e Cella sulla strada nazionale all'incrocio con via Udine, fu posta nell'anno giubilare 2000 a ricordo delle missioni e ricorda quella posta nel 1952. Un Cristo scolpito in legno da Oscar Puschiasis si trova anche nel Parco della Rimembranza che ricorda i caduti in guerra, posto di fronte al cimitero fu inaugurato nel 1997.

La Croce di val di Laur completata dai simboli della Passione si trova davanti al casolare antico, datato 30 maggio 1786, che si trova sulla mulattiera che da Vico porta a Malga Tragonia. Fu piantata da Titta Dacò, padre di don Gildo De Santa l'8 settembre 1931. Spezzata nel 1946, fu ricostruita e risistemata nel maggio 1967 da Giovanni Lozza padre di don Ugo Lozza, parroco di Forni. Numerose le croci apposte sulle cime di Cimacuta dal 1969 e del Clap Varmost dal 1970, mentre nel 2020 una croce è stata collocata sulla cima del Monte Lagna.

Queste segnalazioni non sono esaustive, poiché molti altri segni del sacro sono sparsi nel territorio comunale lungo i sentieri e tutti noi possiamo scoprirne di nuovi nelle escursioni tra i monti di Forni.

Un particolare ringraziamento a Lorenzo D'Andrea per la competente disponibilità e alla prof. Flavia De Vitt per la traduzione delle epigrafi; don Daniel Paul Veres, vicario parrocchiale; Graziella Urso; Sandro Piussi, direttore Ufficio Beni Culturali Arcidiocesi di Udine; Katja Piazza, Archivio Curia Arcivescovile; Carla Pederoda, Biblioteca del Seminario di Udine, Gianluigi Perissutti.



46.



47.

46. Oscar Puschiasis, Cristo, Parco della rimembranza, 1997.

47. Immagine votiva di sant'Antonio, strada di Tiviei.

Bibliografia essenziale

Biblioteca Pietro Bertolla del Seminario di Udine; Archivio Guglielmo Biasutti, ad vocem Forni di Sopra;

Archivio Curia Arcivescovile di Udine (ACAU) Visite Pastorali, b. 779/1; b.780/10)Agostino Bruno 1602 c. 124; b. 780/11 c. 6-8; b. 780/12bis c. 19; b. 782/23 c. 19; b. 782 / 25 c.11; b. 783/33, c. 138 r. e v.; b 785/51; b. 785/52 c. 258; b. 786/59 c. 45; b. 786/61; b. 786/63, c. 103; b. 786/64 c. 194; b. 787/68 c. 58; b. 787/ 71 c. 92; b. 789/78 cc. 73-74; b. 789/78 c. 75; b. 805/77;

ACAU b. 199 fascicolo Forni di Sopra c. 3, 30, 37, 114, 119, 122, 129, 131, 187, 189;

Archivio Parrocchiale di Forni di Sopra: Cartolare Inventari opere d'arte; Cartolare costruzione Chiesa Salute; Cartolare Confraternite: fasc. 15 F. De Santa, Relazione sullo stato materiale della parrocchia, 25 ottobre 1897, / Inventario Patrimonio Artistico, fasc. Franco Quai, *Inventario Patrimonio artistico* 13 ottobre 1984; Cartolare Chiesa di San Giacomo; Cartolare Documenti ecclesiastici 1800; Libro storico della parrocchia.

F. DE SANTA, *Cenni monografici dei Comuni di Forni di Sopra e di Sotto Savorgnani*, San Daniele, 1893; F. DE SANTA, *Cronistoria dei Forni Savorgnani estratta dai documenti*, Udine, 1899, pp. 13, 19; *Bravi* in "L'Angelo di Forni di Sopra" a. I, 1 settembre 1921, n. 6, s.p. ; *La campana di Andrazza* in "L'Angelo di Forni di Sopra" a. III, settembre 1923, n. 9; *I Restauri di San Giacomo* in "L'Angelo di Forni di Sopra", a. VI, novembre 1926, n. 11; *Per il decoro delle nostre chiese*, in "L'Angelo di Forni di Sopra"

a. VII, ottobre 1927, n. 10; *Storia e Arte* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. XII, novembre 1932, n. 11; *Nella chiesa della Salute* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. XXXV, ottobre 1939, n. 10, pp. 1-2; *Due parole del parroco* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. XXXVI, febbraio 1940, n. 2, pp. 1-2; *Festa della Salute* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. LI, novembre 1946, n. 11, p. 1; *Restauri alla chiesetta di San Vito in Andrazza* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. XXVII, ottobre 1954, n. 3; F. DE SANTA, *Cenni storici in Fòr di Sōra*, Società Filologica Friulana, numero unico 44° congresso, 17 settembre 1967, pp. 11-20; G. DE SANTA, *La cròus di Val di Làur* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, a. XL, giugno 1967, n. 6; *Restaurare le chiese di Forni* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, novembre 1974, pp. 2-3; S. MASON RINALDI, *Le immagini della peste nella cultura figurativa veneziana in Venezia e la peste 1348-1797*, Marsilio, Venezia 1979, pp. 209-224; M. LUCCO, scheda a/9, p. 235 in *ivi*; *Le chiese in Forni 1800/1980 Note di economia storia cultura*, Cassa Rurale e Artigiana di Forni di Sopra 80° della Costituzione, pp. 82-86; F. DE VITT, *Pievi e Parrocchie della Carnia nel tardo Medioevo (secoli XII-XV)*, Società Filologica Friulana, 1983, pp. 10, 17, 22, 31, 61-64, 129-131; G. BERGAMINI, *Storia dell’arte nel Friuli Venezia Giulia*, Reana del Rojale, 1984; G. DE SANTA, *I capitèi di Fòr*, in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, 1984, n. s. n. 1.; G. DE SANTA, *La cròus in Somaguda* in *ivi*, s.p., *Lavori in parrocchia: Chiesa di San Vito - Opere d’arte da salvare - San Giacomo* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*”, maggio 1986, n. s. n. 7; I. PERISSUTTI, *Lavori in San Giacomo* in “*L’Angelo di Forni di Sopra*” bollettino parrocchiale, agosto 1986, n. s. n. 8, s.p.; *Restauro di un ‘opera d’arte* in *ivi*; D. ALGA E

DON MARCO, *Il campanile di Vico La sua costruzione dal Libro storico della Parrocchia scritto da don Antonio Cescutti*, in "L'Angelo di Forni di Sopra", dicembre 1986, n. s. n. 9, p. 4; F. QUAI, *L'affresco della Beata Vergine della Salute* in "L'Angelo di Forni di Sopra", luglio 1987, n. s. n. 10, pp. 6-7; A. CLERICI, *Lavori in San Giacomo* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Assunta 1988, n. s. 12, p. 2, *Ricuperi di opere d'arte*, in *ivi*; *Lavori in parrocchia*, in "L'Angelo di Forni di Sopra", dicembre 1989, n. s. 14, p. 2; G. BUCCO, *Gli scalpellini di Forni di Sopra: note tra storia e artigianato*, in "Sot la Nape" a. XLII, n. 2 (1990), pp. 5-22; I. PERISSUTTI, *Restaurata la chiesetta di S.Vito* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Assunta 1990, n. s. 16, p. 5; L. PUGLIESE, *Le chiese dell'Alta Val Tagliamento*, Designgraf, Udine 1991, pp. 52-62; I. PERISSUTTI, *Le nostre chiese*, Parrocchia di S. Maria Assunta, Forni di Sopra 1992; I. PERISSUTTI, *Le nostre chiese Itinerari nella Storia, nell'Arte, nelle Tradizioni e nella Religiosità Popolare*, Forni di Sopra 1993; *Chiesa della Madonna della Salute le nuove finestre* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Pasqua 1993, n. s. 19, p. 5; E. FARISCO, *Andrea Bellunello da San Vito (1435c.-1494 c.): l'opera del maestro e della scuola*, Del Bianco, Udine 1993 (collana dell'Istituto di Storia dell'Università di Udine. Serie monografica di storia moderna e contemporanea, 25); D. PERISSUTTI, *La Croce Cimacuta* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Assunta 1993, n. 20, p. 6; M. FERIGO, *Restaurata la casera di Lavazeit* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Pasqua 1994, n. 22, p. 3; *San Giacomo in cantiere* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Natale 1994, n. 24, p. 3; D. PERISSUTTI, *Sistemazione della croce sul Cimacuta* in *ivi* p. 5; *Restauro in San Giacomo* in "L'Angelo di Forni di Sopra",

Natale 1995, n. 27, p. 8; *Dai cantieri parrocchiali* in “L’angelo di Forni di Sopra”, Assunta 1996, n. 29, p. 6; *Notiziario Comune di Forni di Sopra*, numero unico dicembre 1997; I. PERISSUTTI, *Al capitel di Crous* in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Assunta 1997, n. 32, p. 11; I. PERISSUTTI, *Il capitel di Cianeit con la Madonna del Rosario* in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Pasqua 1998, n. 34, p. 7; T.M. ROSSI, *Un recupero* in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Natale 2000, n. 42, p. 10; *Restauro storico di una antica Fornace*, in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Assunta 2001, n. 44, p. 9; *Campanile... completato il restauro, San Vito... vestito di scandole*, in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Natale 2001, n. 45, p. 6; I. PERISSUTTI, *Chiesa della Madonna della Salute* in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Assunta 2002, n. 47, p. 6; *Chiesa della Madonna della Salute, 150° Anniversario della Costruzione* in “L’Angelo di Forni di Sopra”, Natale 2002, n. 48, pp. 6-7; T.M. ROSSI, *Un’eulogia a Forni di Sopra*, in “L’Angelo di Forni di Sopra” Pasqua 2003, n. 49, p. 11; *Notiziario Comune di Forni di Sopra* numero unico marzo 2004; D. COMORETTO, *Restaurata la Cappella di Mauria*, in “L’Angelo di Forni di Sopra” Assunta 2004, n. 53, p. 4; *Andrazza Capitello di S. Anna* in *ivi* p. 9; *Capitel di Pidila* in “L’Angelo di Forni di Sopra” Natale 2004, n. 54, p. 6; V. D’ANDREA, *Ciampanas* in “L’Angelo di Forni di Sopra” Pasqua 2006, n. 58, p. 7; G. PERUSINI, *Le sculture lignee di Giovanni Antonio Agostini* in G. Ferigo (a cura di), *Mistrùts. Piccoli maestri del Settecento carnico*, catalogo della mostra (Tolmezzo Museo carnico delle arti e tradizioni popolari, 28 luglio 2006 - 31 marzo 2007), Udine, Forum 2006, pp. 184-205; S. HUELLER, *Manufatti artistici in cuoio dal XV al XVIII secolo: storia e tecniche* in *ivi*, pp.

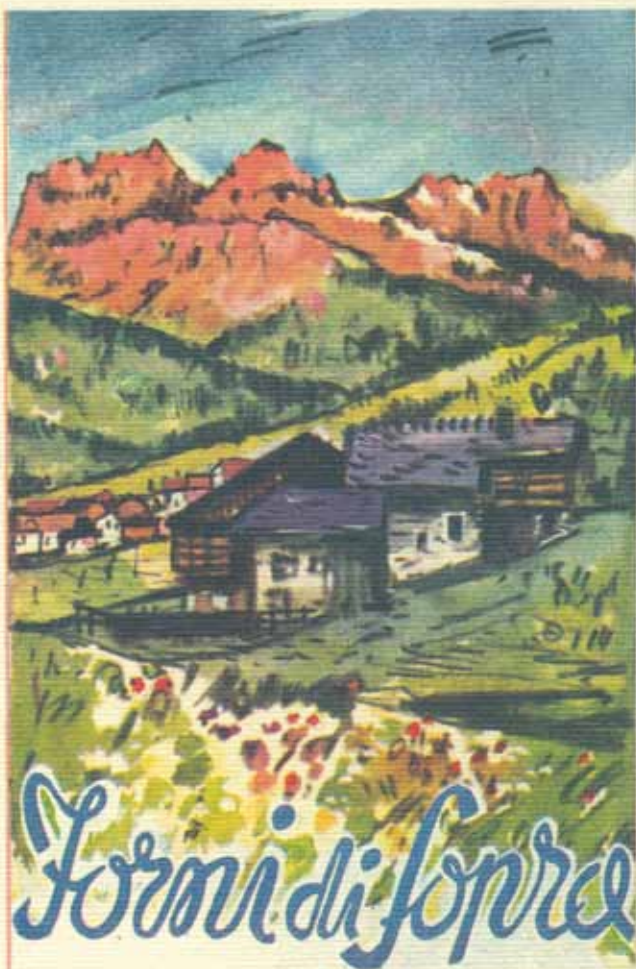
220-231; L. SIMONETTI, F. CANDONI, *Due sculture "bianche" nella parrocchiale di San Martino a Rivalpo-Valle. Un restauro* in *ivi* pp. 232-245; *San Vito di Andrazza* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2008, n. 66, p. 6; G. BERGAMINI, *La scultura lignea del Rinascimento*, in P. Pastres (a cura di), *Arte in Friuli, dal Quattrocento al Settecento*, SFF 2008, pp. 83-109; G. BUCCO, *Le montagne dipinte: Forni di Sopra e di Sotto* in "In Alto", serie IV vol. LXL, anno CXXVI-2008, pp. 50-60; *Gli alpini (e non) e la malga dall'Aip* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2008, n. 66, p. 4; *Chiesa della Madonna della Salute* in *ivi*, p. 8, *Santuario Madonna della Salute, La storia del Santuario* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2010, n. 72, s.p. ; L. BUSATTO, *Storia del culto alla Beata Vergine Maria "titolo Salutis"* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2012, n. 78, *Una scultura per i nostri caduti* in *ivi*; D. ALGA, *90 anni del campanile di San Giacomo* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Assunta 2014, n. 83; D. COMORETTO, *Al capitel da la Linguora a Dondrassa* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2014, n. 84; L. D'ANDREA, *Restauro Stendardo Madonna della Salute* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Assunta 2016, n. 89; L. D'ANDREA, *500 anni di devozione fornese alla Madonna della Salute* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2016, n. 90; L. D'ANDREA, *Restaurato il prezioso stendardo della Madonna della Salute* in *ivi*; L. D'ANDREA, *Restaurato Capitel da la Linguora* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Assunta 2015, n. 86; *Il dipinto di San Rocco: storia e devozione fornese* in *ivi*; *Madonna della Salute (1515-2015) Storia dei 500 anni* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2015, n. 87; L. D'ANDREA, *Festeggiamenti nel 500° anniversario*, in *ivi*; F. PIUZZI, *Archeologia nel territorio*

dei Forni Savorgnani, in *Sot la Nape* a. LXXI, n. 2 (aprile giugno 2019), pp. 7-11; F. SAVORGNAN CERGNEU DI BRAZZÀ, *I Forni Savorgnani*, in *ivi*, pp. 12-14; L. D'ANDREA, *Le nostre chiese*, in *ivi*, pp. 67-73; *In copertina croce Mario Cedolin*, in "L'Angelo di Forni di Sopra", Pasqua 2017, n. 91; L. D'ANDREA, *La Madonuta di Sant Jàcum* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Pasqua 2019, n. 97; D. PERISSUTTI, *L'antico quadro* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Natale 2020, n. 102; *Croce in Lagna* in *ivi*; A. CLERICI, *Buona Pasqua 2021 dalla Madonnina* in "L'Angelo di Forni di Sopra" Pasqua 2021, n. 103; C. GABERSCEK, *Friuli Venezia Giulia I luoghi del cinema*, Lithostampa, Udine 2024, vol. 1 p. 232, vol. 2, pp. 184-203; *Di nuovo a Udine 27 quadri di Moro* in "La Vita Cattolica" 2 luglio 2025 p. 31; G. BUCCO, *Giovanni Moro, pittore per le chiese e paesaggista* in "La Vita Cattolica" 15 ottobre 2025, p. 29; *Madonna delle Rocce* in "L'Angelo di Forni di Sopra", Natale 2025, n. 117.

Sitografia

<https://patrimonioculturale.regione.fvg.it> Banca dati ERPAC voce Forni di Sopra, comprensiva dei Beni Ecclesiastici, Fototeca Civici Musei di Udine e gallerie di Storia e Arte; Archivio Fotografico Soprintendenza ABAP Ufficio di Udine; *Dizionario Biografico dei Friulani on line* con bibliografia *ivi* contenuta <https://www.dizionariobiograficoidefriulani.it>; M. Lunazzi Mansi, *ad vocem* Giovanni Moro; R. PELLEGRINI *ad vocem* Angeli Siro; www.ilpratoditiviei.it.

48. M. Spadavecchia, *Cartolina APT Forni di Sopra*, anni '90.



FONDAZIONE FRIULI



La Fondazione Friuli, erede sostanziale dei Monti di Pietà e della Cassa di Risparmio di Udine e Pordenone, è nata il 1° gennaio 1992.

È un ente di diritto privato senza scopo di lucro che persegue finalità di promozione dello sviluppo economico e di utilità sociale in forma sussidiaria, operando quindi non in sostituzione, ma in affiancamento ad altri soggetti, pubblici e privati che agiscono nell'interesse collettivo.

La Fondazione interviene con contributi a fondo perduto nei settori definiti dalla legge (arte e cultura, istruzione e ricerca, sanità e assistenza, volontariato) per sostenere gli enti nella realizzazione di progetti finalizzati alla promozione e alla crescita sociale, culturale ed economica delle province di Udine e Pordenone.

www.fondazionefriuli.it

DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER IL FRIULI



La Deputazione di Storia Patria per il Friuli è stata istituita con Decreto Luogotenenziale del 15 dicembre 1918, con lo scopo «di raccogliere e pubblicare, per mezzo della stampa, studi, storie, cronache, statuti e documenti diplomatici ed altre carte che siano particolarmente importanti per la storia civile, militare, giuridica, economica ed artistica del Friuli». Essa era stata preceduta dalla Società storica friulana, nata nel 1911 per iniziativa di Pier Silverio Leicht. I membri della Deputazione sono divisi in Deputati, Deputati emeriti e Soci. La Deputazione ha profondamente inciso sulla vita culturale del Friuli, in particolare con la propria rivista scientifica, «Memorie Storiche Forogiuliesi», pubblicata dal 1905, e con miscellanee e monografie, note agli studiosi e basilari per la conoscenza dell'archeologia, della storia, dell'arte, della cultura friulana.

www.storiapatriafriuli.org



Deputazione di Storia Patria per il Friuli



FONDAZIONE
FRIULI



Museo diocesano e Gallerie del Tiepolo
di Udine

con la collaborazione di

Ufficio Beni Culturali Diocesi di Udine

Monumenti storici del Friuli

Collana diretta da Giuseppe Bergamini

109. Le chiese di Forni di Sopra Madonna della Salute, San Giacomo, San Vito

Testi

Gabriella Bucco

Referenze fotografiche

Alessio Buldrin

In copertina: Vico, Chiesa di San Giacomo, *Pala con Madonna con Bambino, San Rocco, Giovanni Nepomuceno*, 1750-1771.

Ultima di copertina: Vico, Chiesa della Madonna della Salute, *Abside con affresco del 1515 e sopra, Giovanni Moro, Annunciazione di Maria*, 1939.

Impaginazione e stampa:

LithoStampa, Pasion di Prato (Ud)

© 2025 - Deputazione di Storia Patria per il Friuli

Via Manin 18, 33100 Udine

info@storiapatriafriuli.org - www.storiapatriafriuli.org

ISBN: 978-88-99948-29-0

IO SONO
FRIULI
VENEZIA
GIULIA

Pubblicazione realizzata con il sostegno di Regione Autonoma
Friuli Venezia Giulia. Attività realizzata nell'ambito del Progetto
Identità Culturale del Friuli ai sensi dell'art. 26, comma 4, L.R. 16/2014



DEI

MATER

ALMA

